

RENATO CORTI  
IL CESELLATORE  
DI ANIME

*a cura di Roberto Cutiaia e Matteo Albergante*

LA FONTANA DI SILOE

*Iscriviti alla newsletter su [www.fontanadisiloe.it](http://www.fontanadisiloe.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto di un eBook del nostro catalogo.*

In copertina: foto di Renato Corti © Roberto Cutaia e Matteo Albergante

© 2023 La Fontana di Siloe  
La Fontana di Siloe è un marchio Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2023  
ISBN 978-88-6737-154-9

## Presentazione

*di Roberto Cutaia e Matteo Albergante*

Il cardinale Renato Corti (1936-2020) è stato «un pastore mite e saggio, che si è consumato per il Vangelo». E non è esagerato dire che sia stato un «dono» per la Chiesa, in particolare per le comunità che lui ha aiutato a crescere nella fedeltà a Cristo, ma anche per quanti, pur non vivendo l'appartenenza ecclesiale, hanno avuto modo di incontrarlo e di ascoltarlo.

Nel terzo anniversario della sua scomparsa (12 maggio 2020), con questa raccolta di saggi sulle sue *Lettere e Note pastorali* vogliamo far emergere, in qualche misura, la trama sapientemente intessuta del suo ministero di vescovo. I pastori come Corti, anche se hanno seminato in un contesto delimitato geograficamente, in realtà nel tempo si sono rivelati granai di ricchezza spirituale per chiunque abbia intrapreso un serio cammino di fede. Nel volume non lasciamo solo risuonare la sua vita, come abbiamo fatto nel libro *Il cuore parla al cuore. Trenta voci per il cardinale Renato Corti*<sup>1</sup>, ma presentiamo anche il suo insegnamento, in cui i temi ecclesologico e cristologico si intrecciano a quello più propriamente pastorale e, passo dopo passo, si sostanziano di sapienti indicazioni

<sup>1</sup> Pubblicato dalle Edizioni Rosminiane di Stresa nel 2021.

per l'evangelizzazione, la testimonianza concreta nella carità, gli itinerari di iniziazione cristiana, la costituzione delle unità pastorali.

Scorrendo l'indice del volume si trovano saggi nei quali, pagina dopo pagina, emergono la disarmante attualità del pensiero di Corti e il desiderio di una Chiesa più comunione d'amore che istituzione, dell'Eucaristia come inesorabile sorgente della carità, di una fede pensata e testimoniata con scelte adeguate alla difficile complessità del nostro tempo.

Monsignor Corti non cercava di essere «originale» per qualche aspetto del suo ministero: la sua vita era esemplare solo perché lasciava trasparire il Vangelo. E quindi, senza la necessità di rincorrere il consenso, diventava un limpido invito a mettersi alla ricerca della verità e alla sequela di Cristo. La sua fisionomia umana, spirituale, pastorale, infatti, era riassunta in una locuzione latina che spesso citava pubblicamente: *Asinus portans mysteria* («un asino che porta i misteri») un modo, diceva, per ricordare a sé stessi che non si è mai protagonisti, ma servitori. Nella varietà dei contributi dei diversi autori, il presente volume può quasi essere considerato un compendio dell'insegnamento di Corti, che si aggiunge a quelli già pubblicati e vuole aprire la strada a ulteriori studi in ambito teologico ed ecclesiologico. (*rc, ma*)

## Prefazione

di S.E. mons. Franco Giulio Brambilla  
vescovo di Novara

Questo volume nasce dall'intuizione di commentare – nel terzo anniversario della morte del compianto monsignor Renato Corti, poi da emerito nominato cardinale –, le quindici *Lettere* o *Note pastorali* da lui inviate alla diocesi nei ventuno anni del suo episcopato novarese. Leggerle tutte di seguito, attraverso il caleidoscopio dei commenti che sono raccolti nel presente volume, è un'esperienza sfidante e arricchente. Attraverso di esse si può ricostruire il filo rosso delle preoccupazioni che il vescovo di Novara, primo Vicario Generale del cardinal Carlo Maria Martini, portava con sé transitando dalla città di Ambrogio a quella di Gaudenzio. Il parallelo è facile, ma felice, perché ripete con variazioni sul tema quello tra san Carlo e il suo segretario Giovanni Francesco Bascapé, che poi prese il nome dal suo mentore. L'uno, Bascapé, riformatore come il grande arcivescovo Borromeo, l'altro, Corti, maestro di discernimento come Martini, seguendo il motto newmaniano *cor ad cor loquitur*.

Chi avrà la pazienza di ripercorrere, con il viatico dei commenti, gli scritti pastorali del vescovo Renato s'accorgerà agevolmente che si tratta di una particolare interpretazione del genere letterario «Lettera pastorale» su cui l'insegnamento dei vescovi del post Concilio ha prodotto infinite variazio-

ni. In verità si tratta di una forma del magistero episcopale, dove l'aggettivo «pastorale» copre una moltitudine di valenze difficilmente riconducibili ad unità. Il termine «pastorale», infatti, per sé si riferisce al sapere pratico, il quale tende a immaginare la Chiesa di domani, indicando convinzioni e azioni per edificare la comunità credente come segno reale del Vangelo per gli uomini e per le donne del proprio tempo. L'azione della Chiesa nel mondo, come la pratica cristiana personale, sono due forme dell'agire che costruiscono il credente e la Chiesa nella loro profonda interazione, che è nulla meno che la comunione dei santi.

Se la «teologia pastorale» è la riflessione critica sulla prassi della Chiesa, la «pastorale» – e gli scritti che la illustrano – si riferisce alla sapienza dell'agire ecclesiale. Il suo dire dovrebbe, dunque, alimentarsi a un *linguaggio sapienziale*, che riflette, orienta e intima un agire ecclesiale che costruisca un'immagine evangelizzante della Chiesa, corrispondente alla sua natura. Detto semplicemente: dice che cosa la Chiesa fa per realizzare ciò che la Chiesa è! Solo che *l'agere* non semplicemente *sequitur esse*, ma tra natura e missione della Chiesa v'è un rapporto circolare, come mostra senz'ombra di dubbio il primo millennio cristiano e anche oltre. Per cui il genere letterario del magistero ecclesiale sarebbe quello di un *Liber pastoralis*.

Le Lettere pastorali dei vescovi trovano la loro giusta lingua nella capacità di interpretare e guidare il vissuto ecclesiale della Chiesa locale, allo stesso modo che gli scritti degli uomini e delle donne spirituali forgiavano un linguaggio che esprime il loro vissuto spirituale. Vissuto spirituale e pratica pastorale parlano due lingue molto simili, perché attingono al sapere pratico, che è simbolico, edificante e incoraggiante.

Su questo sfondo è agevole intuire, sia dalla lettura diretta degli scritti pastorali di mons. Corti, sia dai commenti qui raccolti, che la loro lingua sia una felice contaminazione di pastorale e spirituale, imbevuta di molti riferimenti al magistero del Concilio, dei papi del tempo e dei documenti dei vescovi italiani. La storia personale del vescovo Renato come maestro di spirito inclinava a leggere l'agire ecclesiale riportando sempre la riflessione al cuore, concentrandola sul Vangelo e dilatandola verso gli orizzonti della missione apostolica. Cuore, Vangelo, Missione sono per così dire i tre cerchi concentrici che mettevano in moto la sua sapienza pastorale.

Attorno a questi tre cerchi si possono agevolmente raccogliere a gruppi le lettere del vescovo di Novara, che hanno accompagnato la preparazione, la celebrazione e la ricezione del Grande Giubileo dell'anno Duemila.

Il primo gruppo delinea le linee di forza del servizio pastorale come lo intendeva mons. Corti: i due polmoni della Chiesa, come comunità ministeriale e agapica (*Pietro e Maria*, 1991) e perciò generante e apostolica (*Ecclesia Mater*, 1992; *Paolo e Barnaba*, 1993; *Famiglia per educare*, 1994), che ritrova il suo rovetto ardente nell'Eucaristia e nella Carità (*Il grande segno*, 1995; *Eucaristia e carità*, 1996).

Il secondo gruppo introduce nel *magnum mysterium* dell'incarnazione, preparando e celebrando il Grande Giubileo del secondo millennio (*A immagine di Cristo*, 1997; *Tornerò da mio Padre*, 1998; *Insegnaci, Signore, i tuoi sentieri*, 1999).

Infine, il terzo gruppo raccoglie la consegna della *Novo Millennio Ineunte* (2001) di Giovanni Paolo II e tratteggia le forme della santità (*Primo, la Santità*, 2001) per i giovani, per i cristiani e per la loro missione nel mondo (*Un giovane diventa cristiano*, 2003; *Splendete come astri nel mondo*, 2006); *Rivestitevi*

*di Cristo*, 2007; *Fate tutto quello che vi dirà*, 2008; *Camminare insieme*, 2009).

Come si può notare si tratta di un grande affresco che attraversa la soglia del nuovo millennio, restando intimamente e tenacemente attaccato all'intuizione originale di un cristianesimo «cordiale», da *cesellatore d'anime*, perché non smette di parlare *cor ad cor*. Così il ministero episcopale del vescovo Corti resta impresso per sempre nel nostro cuore!

+ *Franco Giulio Brambilla*  
*vescovo di Novara*

RENATO CORTI  
IL CESELLATORE DI ANIME

Pietro e Maria (1991)  
Santa Maria donna dell'ascolto

*di fra Eliseo Grassi O.S.M.*<sup>1</sup>

*Un po' di vocabolario*

Il verbo «ascoltare», a prima vista, è molto simile al verbo «udire», ma di fatto ha un significato più pregnante in quanto indica un'azione che significa: udire prestando grande attenzione. Un'azione importante, ancor più nell'ambito religioso, dove notiamo che non solamente l'uomo ascolta, ma anche Dio ascolta.

Ascoltare deriva da «auscultare», l'azione del medico che pone la massima attenzione per ascoltare i segnali del corpo. Una volta lo faceva appoggiando l'orecchio sul petto e sul dorso, ora, aiutandosi con lo stetoscopio; più è capace di ascoltare i segni dell'organismo, più è capace di emettere la diagnosi e quindi suggerire la cura necessaria alla guarigione.

*Gesù uomo dell'ascolto*

Gesù ha parlato in pubblico (per circa tre anni), ha vissuto

<sup>1</sup> Frate e presbitero dell'Ordine dei Servi di Maria.

per circa trent'anni in un atteggiamento di ascolto. Dietro un anno di «parlare» quindi vi sono circa dieci anni di «ascolto». Ascolto della vita, delle persone, dei proverbi della sua cultura, della natura, del lavoro della gente. Tutto questo lo ritroviamo nei detti di Gesù, nei suoi discorsi e parabole.

### *Ascoltare il mondo e la gente*

L'uomo cresce nella misura in cui impara ad ascoltare la vita, in tutte le sue manifestazioni (liete e dolorose) e poi le rielabora. Oggi si ascoltano tante informazioni e notizie, tutto ciò facilitato dai potenti e veloci mezzi di informazione, ma il più delle volte non riusciamo a dare un senso e un significato, a distinguere la vera dalla falsa notizia.

Il mondo naviga in un mare di suoni e di rumori. Oltre all'inquinamento atmosferico oggi si registra quello acustico, anch'esso, pari al primo aggressivo e dannoso. Il danno maggiore si registra nei confronti dell'interiorità dell'uomo, il suo spirito. Non per nulla l'esperienza della vita spirituale cristiana da sempre ha fortemente sottolineato la relazione tra la dimensione del silenzio e quella dell'ascolto. Ponendo soprattutto attenzione a colui che parla dentro di noi (Dio, lo Spirito, la coscienza).

### *La dimensione antropologica dell'ascolto*

La scienza che studia i vari aspetti dell'uomo evidenzia come lo stretto e indissolubile legame tra la «parola» e l'«ascolto» siano i pilastri di un ponte che unisce due rive, due persone che, altrimenti, non potrebbero entrare in relazione.

«Parola» e «ascolto» uniscono un «io» e un «tu»; sinteticamente espressa in questi punti:

- ascoltare significa quindi porre attenzione alle parole dell'altro;
- ascoltare evidenzia la mia povertà: il bisogno di uscire da me stesso, poiché non basto a me stesso;
- ascoltare richiede una forte partecipazione emotiva (empathia);
- dopo aver ascoltato e dialogato o interagito con un'altra persona, non sono più la persona di prima, ma qualcosa in me si è modificato;
- la stessa composizione del corpo umano, due orecchi e una bocca, ci dice che la misura dell'ascolto dev'essere doppia rispetto a quella della parola;
- non s'impara mai a sufficienza ad ascoltare il mio corpo, i fatti della vita, la natura, gli eventi della storia personale e civile;
- la parola non necessariamente e automaticamente produce l'effetto desiderato. Le parole sono pari a semi, semi di vita che, seminati nel cuore umano, attendono di giungere pazientemente e tenacemente alla maturazione. Chi di noi non ha vissuto questa esperienza di vita che si potrebbe riassumere in queste parole: «Ora capisco come aveva ragione mio padre (o mia madre). Il maestro, il prete, quando mi diceva...». Cos'è successo? Che abbiamo udito quelle parole con l'orecchio (e la testa), ma poi sono scese nel nostro cuore, il centro della nostra persona, e ivi sono maturate;
- le parole importanti della vita, sacre o profane che siano, devono essere ascoltate, approfondite e ruminare (riflettute a lungo).

*Dalla cronaca alla storia*

Si rilegga, in quest'ottica, il racconto dei due discepoli di Èmmaus (cfr. Lc 24, 13-35). I due pellegrini raccontano a Gesù (sconosciuto pellegrino) la cronaca degli ultimi avvenimenti accaduti a Gerusalemme. Essi non raccontano bugie, ma la semplice e cruda realtà dei fatti, ossia la cronaca. Gesù riprende questi eventi di cronaca e li spiega con le parole della Sacra Scrittura. Da quel momento la cronaca/storia del grande perdente (Gesù) che muore in croce diventa storia e annuncio di salvezza: il Signore è risorto. Le parole di Gesù illuminano la «cronaca» e la trasformano in una «storia», storia di salvezza poiché caricata del senso e significato datogli da Dio.

*L'«oggi» della Parola*

Generalmente nella Messa la lettura del brano evangelico inizia con le seguenti parole: «In quel tempo...». Ciò non significa: «Circa 2000 anni fa, Gesù disse e/o fece» – ciò sarebbe archeologia –, ma che «oggi», in questo anno, mese e giorno precisi, Gesù parla a questa comunità che vive in «questo tempo». Ancora, il diacono o il sacerdote prima della lettura del Vangelo traccia tre piccole croci sul libro e su sé stesso, in fronte, sulla bocca e sul petto. A indicare che la Parola, «oggi», deve formare i pensieri (la fronte), le parole che usciranno dalle nostre labbra e il centro della nostra persona (il cuore). Quindi Il Vangelo deve toccare e informare la nostra ragione, dare verità alle nostre parole e, infine, rendere umile e fecondo il nostro cuore.

*Le difficoltà dell'ascolto*

Generalmente siamo più pronti a parlare, magari per sentirci al centro dell'interesse e dell'attenzione altrui, e poco propensi ad ascoltare. Ascoltare è regalare tempo all'altro, interrompere altre occupazioni per dedicarci solo alla persona che ci è dinnanzi. Quando veramente ascoltiamo è come se dicessimo all'altro: «Ora sei davanti a me e perciò sei tutto per me. Ti dono tutto il tempo necessario. Esisti solo tu. La tua parola è importante e vitale per me».

Esistono tre condizioni fondamentali che favoriscono l'ascolto, sia nei confronti di una persona sia nei confronti di Dio:

- 1) il silenzio
- 2) l'attenzione
- 3) la disponibilità.

Esiste un intrinseco legame tra parola e silenzio. Senza il silenzio non c'è la parola. Quando noi parliamo giustamente poniamo delle brevissime pause, ossia spazi di silenzio, tra una parola e l'altra, altrimenti non si comprenderebbe nessuna frase/discorso, ma si udrebbe solo un borbottio.

Tutti noi abbiamo sperimentato la fastidiosa e odiosa sensazione di quando parliamo a una persona e questa non ci ascolta (orecchio da mercante). Le nostre parole sbattono contro il muro dell'indifferenza che, a ben vedere, è peggio dell'odio.

Curare la capacità di «stare» con attenzione davanti a colui che mi parla. Porsi in un atteggiamento di ascolto interessato, un ascolto che ci cambia e modifica. Il rapporto tra silenzio e parola (Parola di Dio) lo si può sintetizzare (cito a

memoria) nella seguente espressione del poeta e sacerdote Clemente Rebora: «La Parola zittì le chiacchiere mie».

Ognuno di noi è frutto di una parola pronunciata da Dio, proprio come al momento della creazione; perciò dobbiamo renderci disponibili a inverare e concretizzare questa parola. Parola che Dio non ripeterà mai più; perciò siamo unici e irripetibili. Il nostro nome (pronunciato da Dio) è la nostra vocazione: la strada percorsa nel cammino della vita. Vivere la parola pronunciata da Dio su di noi, mentre a volte ci lasciamo prendere troppo dal ruolo: padre, madre, sacerdote, superiore ecc. E questa è la fonte di non pochi problemi, poiché puntiamo troppo sul «ruolo» e poco sul nome «persona». Davanti a Dio non ci verrà chiesto se abbiamo vissuto un «ruolo» (padre, madre, sacerdote, vescovo, papa...), ma piuttosto se siamo stati: Sebastiano, Eliseo, Giovanni (e ognuno metta il suo nome...).

### *Maria modello del discepolo in ascolto*

Maria in quanto donna ebrea è figlia di un popolo abituato all'ascolto. «Shema' Israel» («Ascolta Israele») viene ricordato nei seguenti passi biblici: Dt 6, 4-9; 11, 18-21; Num 15, 37-41). Nel messaggio dei profeti notiamo che più volte essi invitano il popolo di Israele a ritornare ad ascoltare le parole del Signore.

Che santa Maria sia stata una grande ascoltatrice della Parola di Dio è testimoniato nel *Magnificat*, il suo canto di lode e di ringraziamento: un vero centone di passi biblici, tratti soprattutto dal libro dei Salmi.

Nell'episodio dell'Annunciazione del Signore (cfr. Lc 1, 26-38) notiamo che Maria dapprima «ascolta» e poi pronuncia